

1729

RICCIARDO

E

ZORAIDE

DRAMMA SERIO IN DUE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO

GIOACCHINO ROSSINI



R O M A 1826

PRESSO ANGELO AJANI

Con Licenza de' Sup.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3215
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Ircano Principe Asiatico, divenuto Signore d'una parte della Nubia, aveva per figliuola la bella Zoraide. Il valoroso Agorante Re di gran parte di quella contrada se ne invaghì. Vane furono pertanto le inchieste da lui fatte ad Ircano per ottenere la mano di lei. Per tal rifiuto adirato Agorante, gli mosse guerra, e lo cacciò da' suoi Stati. Zoraide nella sua fuga s'imbattè in Ricciardo, il più prode de' Paladini, e vinta da irresistibile amore abbandonò la casa paterna per seguirlo. Ircano addolorato al maggior segno per la perdita della sua diletta figlia, non sapendo ov'ella si fosse, indossata una nera armatura, e preso il nome del Cavalier Del Pianto; vagando andò in cerca di lei. Agorante, sempre desideroso di possedere l'adorata Zoraide, e venuto in cognizione ch'ella si stava con Ricciardo, gli riuscì di trarla al suo serraglio. Zomira prima Sultana, in preda alla più fiera gelosia si abbandona agl'impeti della vendetta, mentre Ricciardo caldo di amore sotto foggia Affricana, e come scorta del franco Ambasciatore, s'introduce con lui nella reggia d'Agorante, sperando in tal guisa di rivedere il suo bene, di assicurarsi maggiormente della sua fede, e di calmare il suo affitto cuore.

Lo strattagemma di Ricciardo per illudere il Re, abboccarsi coll'oggetto amato, e proporre il mezzo onde salvarla; l'incertezza e la smania di Agorante: i palpiti di Zoraide, le furie di Zomira: l'arrivo del disperato Ircano nel punto che Zoraide è condannata ad esser chiusa in un carcere ed a proporre tutte le sue speranze nell'armi d'un

4
valeroso difensore; il riconoscimento di Ricciardo; il suo arresto e quello di Zoraide, per opera della gelosa Zomira, la condanna di morte di Zoraide, Ricciardo ed Ircano; l'acuto dolore di Zoraide nel momento dell'esecuzione, ed il sacrificio in fine di se stessa, e del suo amore in favore del padre, sono li principali episodj di questo Dramma, presi in parte dal Romanzo di Ricciardetto e Despina nel poema del Forteguerra, dagli insulti usati contro di questa da Sarpedonte, e dall'arrivo dello Sericca nella reggia dell' Re di Nubia; tutto il resto è invenzione del poeta per dare più rapidità ed interesse all'azione e farne con più naturalezza succedere la necessaria catastrofe.

5
PERSONAGGI

AGORANTE Re di Nubia, amante non corrisposto di

Signor Giuseppe Ilari. Angelo Costa

ZORAIDE figlia d' Ircano, amante di

Signora Orsola Corinaldesi.

RICCIARDO Paladino, amante di Zoraide.

Signor Giuseppe Pinto.

IRCANO potente Signore d' una parte della Nubia.

Signor Luigi Gentili. Nicola Casini

ZOMIRA Sposa d' Agorante, rivale di Zoraide.

Signora March. Marianna Muti.

ERNESTO Ambasciatore del campo Franco, confidente di Ricciardo

Signor Francesco Lucchesini. F. Leggieri

FATIMA confidente di Zoraide.

Signora Artemisia Montanari.

ZAMORRO confidente d' Agorante,

Signor IV. IV.

CORO (di donne del Serraglio
(di grandi della corte di Agorante

(di Soldati

(di seguaci d' Ircano

(Popolo

La Scena si finge in Dongola Capitale della Nubia.

DIRETTORE DELLA MUSICA,
E DELL' ORCHESTRA.

MARCHESE RAFFAELE MUTI PAPAZZURRI

C O R I.

Signore Banzo Teodora
Banzo Emanuella
Billaud Teresa
Brocard Carolina
Capuccini Virginia
Franchi Giovanna
Guasco Anna
Prodon Carolina
Prosperini Teresa
De Sanctis Anna
Signori Ambrosini
Angelini Camillo
Archini Romualdo
Bertuzzini Giuseppe
Billaud Benedetto
Casini Salvatore
Casini Niccola
Castaldini Gaetano
Dandini Conte Francesco
Ferdinandi Vincenzo
Fiorentini Gio. Battista

Fontemaggi Giacomo
Gentili Paolo
Giovannini Antonio
Gnaccherini Achille.
Guglielmotti Giovanni
Leggieri Luigi
Leonardi Antonio
Malagricci Francesco
Mambor Gio. Battista
Mancini Enrico
Mariscotti Conte Antonio
Melchiorri March. Giuseppe
Mellini Annibale
Menicocci Giuseppe
Moroni Conte Francesco
Muti Marchese Gio. Paolo
Orsini Luigi
Orsini Stefano
Pellegrini Luigi
Pereira Filippo
Piccardi Antonio
Porta Raffaele
Ralli Filippo
Servi Gaspare
Tavani Giuseppe
Testa Angelo
Testa Cavaliere Giuseppe
Vitarelli Costante

O R C H E S T R A.
PRIMO DE' SECONDI VIOLINI.

Signor Marucci Francesco.

C O N C E R T I N O.

Signor Salvioni Pietro.

V I O L I N I.

Sigg. Ghys Giuseppe Sigg. Rossi Luigi.
Chiari Ignazio. Erolì Co. Bernardec
Albini Guglielmo. Cioja Marc. Franc.
Mannocchi Pietro. Cornacchi Franc.
Astolfi Luigi. Bartocchini Pietro.
Banzo Luigi. Marucci Mariano

V I O L E.

Sigg. Segni Cav. Andrea. Sigg. Dolara Giacomo
Marucci Antonio. Lombardi Bartol.

F L A U T I.

Sigg. Finetti Giuseppe. Sig. Bonasi Giacomo

O B O E.

Sig. Fracassini Paolo. Sig. Calzacci Filippo.

C L A R I N I.

Sig. Baccani Gaetano. Sig. Tozi Luigi.

F A G O T T I.

Sig. Simonetti Pietro Sig. Settimo Antonio

C O R N I.

Sigg. Ferantini Giacomo Sigg. Marchetti Luigi
Lapi Francesco. Pampani Francesco

T R O M B E.

Sig. Mocavini Anrelìo Sig. Capuani Luigi.

T R O M B O N I.

Sigg. Simonetti Raffaele Sig. Politi Luigi.
Capuani Pietro

S E R P E N T O N E

Sig. Dolcimbene Mariano

T I M P A N I.

Sig. Mellini Giovanni

V I O L O N C E L L I.

Sigg. Raymondi Filippo. Sig. Piselli Cav. Vincenzo
Pacetti Michelangelo

C O N T R O B A S S I.

Sigg. Caraccini Filippo Sigg. Guillion Alberto
Angelini Angelo Ricci Francesco
Marucci Vincenzo

Con Gran-Cassa, Piattini, e Sistro.

ATTO PRIMO ⁹

SCENA PRIMA.

Piazza fuori del recinto della città
di Dongola con vista delle mura
dell' Harem.

*Coro di Grandi del Regno, Soldati, e
Popolo che viene incontro Agorante
vincitore.*

Marcia militare.

Coro. Cinto di nuovi allori
Riede Agorante a noi,
Degli Affricani Eroi
Il primo nel valor.
Tra bellici sudori
Fiacchè l'orgoglio insano
Del temerario Ircano,
Col brando punitor.
Agor. Popoli della Nubia, ecco tra voi
Il vostro Duce, il Re; vinsi, dispersi
I ribelli seguaci
Del fuggitivo Ircano.
Ei che, nato nell' Asia, in questi lidi
Fondò nascente impero, e ardì negarmi
Di sua figlia Zoraide a me la mano
Che pur ritolsi al rapitor Ricciardo.
Per cui sdegnoso contro me già move

Tutte d'Europa le nemiche schiere :
Proveranno ancor queste il mio potere.

Minacci pur : disprezzo
Quel suo furore insano,
Con questa invitta mano
Di lui trionferò.

Sul trono a suo dispetto

Tutti i trionfi miei

Coronerà Colei,

Che il core m' involò.

Coro. Sì, con quel serto istesso,
Che offrirti è a noi concesso,
Che amor per te formò.

Agor. Or di regnar per voi

Tutta la gioja io sento :

E' tanto il mio contento

Ch' esprimerlo non sò. *parte,*

*e dietro lui sfilano le truppe al suono di
marcia militare.*

SCENA II.

Interno dell' Harem di Agorante.

Coro di Donzelle, che da varie parti si
avanzano sulla Scena, allegre e sol-
lecite; indi Zoraide e Fatima sbalor-
dito. La musica indica un lontano
strepito.

Coro. Quai grida!... qual giubilo! ..
Già riede Agorante.

Zor.) *a 2* Che orribile istante

Fat.) Che annunzio crudel.

Coro. Con gl' altri dividere
La gioja dovrem.

Zor. Ah! Fatima io tremo
Assistimi, o ciel!

Fat. Accorta dissimula
Occulta i tormenti

Coro. Andiam che a momenti
Ei quì ne verrà.

Zor. Amore mi strazia,
Il padre m' accusa :
Ahi l' alma confusa
Più pace non ha.

Fat. Il barbaro fato
Gangiarsi dovrà.

*Le donzelle nel sentire avvicinar lo
strepito si ricoprono co' loro veli, e muo-
vono incontro ad Agorante.*

SCENA III.

Zoraide e Fatima.

Fat. Deh! frena il lungo duol; cerchi
(unite)

Un mezzo onde salvarsi.

Zor. Da chi?... come trovarlo! ed in qual
(parte?)

Fat. Tutto otterrem colla prudenza e
(l'arte.)

Sai che vergato foglio

Ricciardo t' inviò; che dell' insulto

Vendicarsi saprà; che pel tuo padre

D' Agorante nel sen, col tuo disprezzo

Lo sdegno accresceresti ;
 Che Zomira del Prence obliata sposa
 Per rabbia e gelosia
 D'opprimerti , ah crudel ! cerca ogni

(via ?
 Zor. Sì tutto io sò , ma come , oh Dio !
 (frenarmi

Se l'alma mia delira ?
 Fat. Taci , ti calma alfin : giunge Zo-
 (mira. parte.

S C E N A IV.
 Zomira e Zoraide.

Zom. Zoraide , e quì tu stai ?
 Non affretti i tuoi passi , onde far pom-
 Di tua bellezza al tuo sovran ? (pa

Zor. Ah ! sono
 Gl'insulti indegni di chi siede in trono.

Zom. Insultarti non bramo :
 Tu da te stessa giudicar lo puoi
 Sono all' amor soggetti anche gli eroi.
 Se Agorante ti adora
 Nò tua colpa non è. Sò che dal seno
 con arte.

Ti strappò del tuo ben , che tu non
 (l'ami , con ironia.

Come amarlo potresti. In tuo soccorso
 M'avrai , se tu lo brami
 Un infelice ottiene
 Tutto dall' amor mio.

Zor. (Finger conviene.)

Zomira ; io fui d'irata sorte , è vero
 Crudel ludibrio ; e pure
 Seppi ognora trionfar di mie sventure.
 Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira
 (ancora ?

Confidati all' amica
 Io non t' ingannerò.
 Zor. Che dir potrei ?
 Cessar co' miei martiri ,
 Indifferente il cor , brame e sospiri.

Zom. Invan tu fingi , ingrata ,
 Nò , che l' interno ardore ,
 Un labbro mentitore
 No che celar non sà.

Zor. Che dura prova è questa ! . . .
 Come il mio cuore , oh Dio !
 L' amor , lo sdegno mio ,
 Come frenar potrà ?

Zom. Quale insultante orgoglio !
 Parmi vederla in soglio
 Goder del mio martir.

Zor. Ella mi guarda e freme ,
 Il duol che il cor mi preme
 Mi deve alfin tradir.

Zom. Io più non resisto

Zor. Da me che pretendi ?

Zom. E ancor non comprendi ?

Zor. Comprendr non sò.

a 2 Che smania è mai questa !
 Languire -- Soffrire . . .

Più fiero martire
No, darsi non può.

SCENA V.

Agorante e dette.

Agor. A voi ritorno alfine. Eccomi spo-
(glio

Del mio fasto regal; a piè d'amore
Appiè dell'amistade il brando invito
Lieto depongo, e fia diviso il cuore
Fra l'amistà più pura, e fra l'amore.

Zom. (Oh momento fatal!)

Zor. (Ohimè, che intesi!)

Agor. Zomira, un dì m'accesi

Di te, negar nol posso;

Ma or, non t'offenda il vero,

La mia fiamma men viva in me ri desta

Altri sensi per te.

Zor. (Qual cenno!)

Zom. (Ingrato!)

Agor. Ah! non turbarti. In Affrica mi
(è dato

Cangiar d'affetti a mio talento. Io sono

L'arbitro del mio core, e pur dal trono

Non voglio allontanarti. Io vò soltanto

Che l'alma tua, per me costante e fida,

Con altra la mia gloria ancor divida.

Zom. Per chi mai nutri il tuo novello
(foco? . . .

Agor. fingendo di non comprendere.
Nol comprendesti ancora? . . .

Zor. (Ahi qual giorno d'orror! giorno
tremendo.)

Zom. Taci, non dir di più, tutto com-
(prendo.

Zor. (Cruda sorte!)

Agor. (Oh amor tiranno!)

Zom. (Io sprezzata! . . .)

Agor. (Qual momento!)

Zor. (Più non reggo.)

Agor. (In tal cimento)

a 3 (L'alma mia fremendo stà.)

Agor. M'amerai? . . . a Zoraide.

Zom. Crudel! ad *Agor.*

Zor. (Che affanno!)

Agor. Che mai dici? . . . a *Zor.*

Zom. Indegna! a *Zor.*

Zor. E ardisci? . . . a *Zom.*

Giusto cielo ah tu pnnisci

La più fiera crudeltà.

Zom. Giusto ciel deh tu punisci,

La più nera infedeltà.

Agor. Giusto ciel perchè punisci

Chi s'accese a tal beltà.

S'ode un armonia nell'interno dell'Ha.

rem, Coro di Donzelle di dentro.

Coro Scendi propizio

Numè de' cuori,

Fa che Zoraide

Fra puri ardori,

D'immenso giubilo

Sparga il suo cuor.

Agor. (Quai dolci palpiti! ...)

Zor. (Quai tristi accenti! ...)

Zom. (Vaneggio e smanio ...)

Agor. E amor non senti? a Zor.

Zor. Che dici? ... (ahi misera! ...)

Zom. Che sento. (ahi perfido!)

Agor. (Oh crudo amor!)

Dunque ingrata a Zom.

Zor. T'accheta... ti calma

Agor. Sperar posso? ...

Zom. (Che smanìa crudele!)

Agor. Per te vive, respira quest'alma. a Zor.

Zom. (Oh che rabbia!)

Zor. (Che acerbo martir!)

Zom. Osi iniquo? ... ad Agor.

Agor. Gl'insulti disprezzo

Zor. Per Zomira deh! placa quell'ira

Zom. Taci, trema; non voglio a tal prezzo

Di quell'empio neppure un sospir.

Agor. Sarà l'alma delusa schernita

Al mio bene per sempre riunita,

O Ricciardo qui deve perir.

Zom. Sarà l'alma delusa schernita

Al perfido per sempre riunita

O l'indegno qui giuro punir.

Zor. Sarà l'alma dolente, schernita,

Al suo bene per sempre riunita

O a lui fida qui giuro perir.

a 3 Che contrasto d'affetti è mai questo

Sdegno, amore, ritegno, furore

Sento in petto: mai giorno funesto

Più di questo non viddi apparir. partono

SCENA VI.

Veduta in qualche distanza di una parte del Castello che difende la Città di Dongola, con fossi e pianura adiacente. Ramo del Fiume Nubio la bagna. Un gruppo d'alberi che nasconde una parte del fiume. Monti in distanza.

1. Coro. Soldati in guardia sulle mura.

2. Coro. Schiera di Esploratori che sopraggiunge.

1. Coro Che recate?

2. Coro Tutto è calma.

1. Coro Non lasciate d'esplorar

2. Coro Non lasciamo

1. Coro State attenti vigilanti

2. Coro Stiamo

Se alcun tenta d'avanzar.

1. e 2. Nò, d'offese non tremiamo

Coro Son le mura che guardiamo

Ben difese dal valor.

Nè bravura nè l'inganno

Ci faranno paventar.

Stiamo attenti vigilanti

1. Coro Non lasciate d'esplorar.

2. Coro Non lasciamo

Li soldati si ritirano, gli esplorato-

ri si disperdono pel bosco. Il pon-

te del castello s'innalza.

S C E N A VII.

Su piccolo battello approdano Ricciardo sotto mentite spoglie Affricane, ed Ernesto Ambasciatore del campo Franco.

Ric. **E**ccoci giunti al desiato loco
Ecco Ernesto le mura
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
Come mi batte il cor!

Ern. Ah? non tradirti,
Pensa ovesiam., Tu sai che in ogni parte
Di Ricciardo si chiede,
T' inseguono a vicenda
Il desolato Ircano,
Agorante inumano. . . .
Ogni moto, ogni cenno
Ah svelarne potria. . . .

Ric. Sconosciuto qui son: facil non fia,
S' anche alcun mi conosca, in queste spo-
Di potermi scoprir. (glie

Ern. Invan lo speri
Il valor, la tua gloria, il tuo splendore
Son noti al mondo intero
Occultarti non puoi
Tu primo onor de' Paladini Eroi

Ric. Nò; celarmi saprò!

Ern. Dunque tu sei
Risoluto a seguire i passi miei?

Ric. E ne dubiti ancor?

Ern. Ah lascia almeno

Che, rispettato ambasciator, qui possa
Richieder del tuo ben. Apirti a un tempo
Facile strada a' tuoi disegni.

Ric. Amico
Arrestarmi non posso; ad ogni costo
Io ti debbo seguir.

Ern. Come sottrarti
Di tanti esploratori al vigil sguardo
A sì nuovi perigli?

Ric. Non vaglion contro amore i tuoi con-
(sigli.

S' ella mi è ancor fedele
Se l' amistà mi è guida
Quest' alma non diffida
Di possederla ancor.

Ern. All' amistà ti affida
T' affida al mio valor.

Ric. Trionferemo insieme
Di sì tiranna sorte
Le barbare ritorte
Saprà spezzare amor.

Ern. Dividerò tua sorte
O vinto. o vincitor.

Ric. Qual sarà mai la gioja
Allor che a lei d' accanto
Versando un dolce pianto
D' amor le parlerò.

Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò.

Ricciardo va sul Battello, prende una bandiera bianca, e la consegna ad Ernesto. Egli l'innalza, è veduto dalla Sentinella, il ponte abbassandosi, entrano nella città.

SCENA VIII.

Stanza d'udienza.

Agorante con seguito di grandi della sua Corte, indi Ernesto, poi Ricciardo.

Ago.

Ch'entri l'ambasciator.

Ern.

A te m'invia

Di nostre schiere il duce.

Egli richiede che ragion si dia

Degl'insulti a noi fatti

A noi che rispettiamo e leggi, e patti.

Ago. (Oh qual baldanza!)

Ern.

Un stuol di tuoi seguaci

Di notte ardì furtivo

Avanzarsi ver noi, e prigionieri

Fé con Zoraide allor pochi guerrieri,

Se l'ordin non fù tuo, se giusto sei

Rendili in questo punto insiem con

(lei.

Ago. Nol deggio... ah dimmi? E qual

(ragion ne impone

Di rispettar chi, da ladrone imbelle,

Osa involarci timide donzelle?

Ric. (Più non resisto...)

Ern.

(Ah frenati...) frà loro.

Ago.

La Fama
D'un eccesso sì reo grida per tutto.

L'Affrica ancor ne freme. A te ne
(appello,

Che quì nascesti, e sei

Guida al franco guerriero

Se ciò che dico è vero.

Ric.

(Oh rabbia). E' vero

Ern. Ma tua non è la giovane involata

Nè suddita a te nacque

Ago. Suddita per amor farla mi piacque.

Ern. I guerrieri a te rendo

Poi lascio al nostro amor

Di regular come gl'aggrada il cuore.

Ric. „ (Io mi sento morir.)

Ern.

„ Termine ha dunque

„ Ogni tiegna frà noi?

Ago.

„ Tanto potere

„ Ha una donna su voi, che per lei solo

„ Espor volete i vostri mille prodi

„ Con incauto consiglio

„ A fiero inevitabile periglio.

Ern. „ Qual risposta mi dai?

Ago.

„ L'avrai frà breve

„ In presenza di lei, de' miei più fidi.

Ern. Se pace o guerra vuoi pronto decidi.

SCENA IX.

Sala con Trono destinata al ricevimento
degli Ambasciatori.

Agorante con seguito.

Coro. Se al valore compenso promesso
E' il possesso di giovin beltà ;
Fia Zoraide compenso maggiore
A un valore che uguale non ha.

Ago. S'appelli qui Zoraide, ove frà breve
Il Franco ambasciator giugner pur deve.
Và sul Trono, ed intanto ripetesi il Coro.

SCENA X.

Zoraide e detti.

Ago. Sgombra ogni tema dal tuo cuor :
(rimira

Innanzi a te non già il sovran , ma solo
Il più tenero amante ;

*Agorante non sdegnà a piedi tuoi
Prostrarsi in atto umile ; ei che non seppe
Avvilirsi giammai*

Se or non senti pietà . . . crudel m'avrai.

Zor. Signore a te son grata
Di tanto amor per me ; ma l'alma mia
E' oppressa dal dolor. Priva d'un Padre,
In preda a un fier destin , come il mio
(cuore
Può indifferente ragionar d'amore ?

Ago. Più pretesti non voglio ,
In faccia al mondo intero, in questo
(giorno

Io t'offro la mia mano , il soglio , e
(quanto

Di più grato a te fia.

Zor. Lasciami al pianto.

SCENA XI.

Ricciardo , Ernesto , e detti.

Ric. (Che veggio ?)

Ago. E ancor resist' ,
E ancor non senti in seno
D'amor per me qualche scintilla
almeno ?

Cessi omai quel tuo rigore
Deh ! consola un alma amante ;
Fà ch' esprima il tuo sembiante
Qualche palpito d'amor.

Ric. ad Ern. Senti oh Ciel ! come il mio
(cuore

Stà nel seno palpitante
Chi mai poote a quel sembiante
Non accendersi d'amor ?

Ern. a Ric. Frena , oh ciel ! quel tuo do-
(lore ,

Or che siamo a lui dinante
Quell' ardir che nel sembiante
Và esprimendoti l'amor.

Zor. Tu che vedi il mio dolore .
Giusto Cielo , in questo istante ,
Fà che aimen nel mio sembiante
Resti tacito l'amor.

Ern. Risolvesti ? *ad Ago..*

Ago. Ho risoluto.
Ern. Tu Zoraide alfin mi cedi ?
Ago. Nol sperar; è mia lo vedi,
 E a pagnar già volerò.

Zor. Che sento !

Ric. Ahi barbaro !

Ern. Qual fiero insulto !

Ago. Saprò distruggerli,

Ric. e Zor. Qual fier tumulto

D' affetti ahi miser^o_a

Frenar non sò

Coro. Come in un subito
 Il dì cangiò.

Ern. Parto, ed annunzio
 Che vuoi tu guerra....

Ago. Di, che invincibile
 Per mar, per terra,
 Co' miei Zoraide
 Difenderò.

SCENA XII.

Zomira, e detti.

Zom. Tarresta, o perfido,
 Nol soffrirò ?

Ago. All' armi.... abbattevi
 Tutti saprò

Tutti. Confusa, smarrita,
 Delira quest' alma
 Più pace, più calma
 Trovare non sà.

*Marcia in distanza che chiama
 le truppe a raccolta.*

Qual suono terribile

Foriero di lagrime !

In me già s'accescono

Gl' affanni e le smanie,

E il cielo implacabile

Non sente pietà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Torna la Scena dell'esterno della Città,
e veduta del Castello come nell'
Atto Primo.

*Ircano tutto rivestito di bruna maglia,
con visiera alzata, e seguito di guerrieri.*

Irc. Generosi guerrieri,
E' questo l'empio suolo ove l'iniquo
Fra lacci ha la mia figlia.
Ah forse ella è già spenta.
Ma qual siasi il suo fato è questo il
(giorno

Che il superbò Agorante
Mercè la vostra aita
Vittima si cadrà del mio furore.
Fu sbaragliata è vero (ta,
De' miei prodi campion la schiera elet-
Ma quì dal valor vostro avrò vendetta.
Perchè mai - diemmi il cielo una figlia
D'ogni bella, più bella, e vezzosa
Se strapparla - doveva gelosa
Dal mio seno - la mano d'amor,
Disleale, e proterva l'ingrata
Via sen fugge col perfido amante,
E ne' lacci del crudo Agorante:

Rea fortuna cadere la fa.
D' un misero Padre - al tenero seno
Deh vieni che meno-già viene dal duol,
Se vivi tu ancor-tu volane a me
Che in petto già ii core-mi parla per te.

Coro. Di sdegno il suo cor
Capace non è.

Or dunque n' andiamo
Zoraide cerchiamo
Si salvi o si mora
Si salvi siam teco
Zoraide disciolta
Da lacci sarà.

Irc. Se vinto di Marte
Sul campo restai
Intrepido omai
Quì torno a pugnar.
Men duro mi fia

Se l'empia mia sorte
M'è avversa di morte
Quì l'ire a' affrontar.

Irc. e Andiamo, corriamo,
Coro. Lo sdegno del fato
Più crudo spietato
Si voli a sfidar.

*Li Soldati si disperdono; Ircano abbas-
sata la visiera entra nella città.*

SCENA II.

Atrio della Reggia contiguo
ai Giardini.

Agorante, e Zamorro.

Ago. Zamorro: ed è pur quegli!
accennando nel Giardino.

Zam. Ah sì l' istessa
Guida del Franco ambasciator, ch
(oculta
(Al suo partir) qui s' arrestò, ch' or
(chiede

Teco parlar.

Ago. Si ammetta al mio cospetto:
via Zamorro.

Che dirmi ei potete! Oh qual tumulto
(ho in petto

SCENA III.

Ricciardo, ed Agorante.

Ric. Sicuro e franco io m' offero a te;
(ci unisce

Di vendetta egual brama. A te Ric-
(ciardo

Tolse il tuo bene, e a me la sposa
(amata

Ago. Perfido!... E come mai con tan-
(to ardor

(Se ad altra diede il cor) Zoraide
(or chiede?

Ric. Cerca punirla, perchè tua la crede.

Ago. Oh rabbia! ... A che arrestarci?..

Ric. Ferma: le sue minacce

Or dobbiamo sprezzar, esse fian vane

Quando uniti saremo. Pochi, ma scelti,

Ho guerrieri a me fidi

Veglian costoro accorti

Sull' inimico campo. All' oste infida

Non dier finora alcun sospetto; in seno

L' ira frenai per vendicarmi appieno.

Ago. Opportuno giungesti... Amico, oh

(quanto

A te grato son io!... ma ancor più grato

Io ti sarò, se per tuo mezzo ottengo

Questa, dolce al cor mio, prima ven-

(detta,

Ric. Tutto farò per te.

Ago. Svela a Zoraide

Di Ricciardo gl' iniqui

Occulti tradimenti. Ah? tu soltanto

Puoi cangiare il suo cor... tu sol...

Ric. Compresi

Ma difficil mi sembra... è donna... e

(amante..

Ago. Il tentar lo non nuoce. A te mi affido

Ric. T' abbidirò. (Son già vicino all'ido.)

Ago. Donala a questo core,

Serena i suoi bei rai:

Contento allor sarai,

Te vendicar saprò.

Ric. Furor, rispetto, amore

Saranno a me di guida;

Amar dovrà chi fida
L' alma per lei serbò.

Ago. Ah ! dille , sì , che m' ami

Che t' amile dirò. *sospirando*

Ago. Spiegale pur le pene . . .

Ric. Le pene io spiegherò.

(Qual dolce speme or sorgere
Sento nell' alma mia ?

Essa incomincia a spegnere
Di fiera gelosia
Il barbaro velen.)

Ago. Teco or sarà.

Ric. Che giubbilo?

Ago. Sulla tua fè . . .

Ric. Riposa.

Agor. (Come potrò reprimere ,
La smania tormentosa
Ch' amor mi desta in sen !)

Ric. (Come potrò reprimere
Come tenere ascosa
La fiamma ch' ho nel sen !)

(Gioco d' amor , quest' anima
Pace trovar non sà.

Il mio dolor fra i palpiti

Sempre maggior si fa.)
parte Agorante.

S C E N A IV.

Ricciardo.

Partì ... che mai farò ? Diviso , ondeggio
Tra speranza e timor . . . sempre diffida

Un' alma innamorata :
Rivederla dovea . . . Si , quest' indugio
Necessario è per me. L' incerto core
Io rassicuro , e i miei guerrieri intanto
Raggiungermi potranno ;
A lor sarò d' aita ,
O la vita darò per lei che adoro . . .
Ella a me viene . . . ah ! di piacer già
(moro.)

S C E N A V.

Zoraide, e detto.

Zor. Ciel , che vegg' io ! Forse un insi-
(dia è questa
ricuoprendosi col velo.)

Ric. Zoraide. *avvicinandosi:*

Zor. E ardisci . . .

Ah tradita son' io. Fuggasi . . .

Ric. Ah ferma . . . ascoltami . . .

Zor. Nol posso. T' allontana da me . . .

Ric. Così m' accogli ?

L amor mio , la mia fè più non ram-
(menti ?

Zor. Qual voce ! . . . Oh quali accenti ? ...
riguardandolo.

Sei tu ! ... poss'io sperarlo , o pur va-
(neggio ? ...

alzandosi il velo.

Ric. Non vaneggi , son io.

Zor. Come tu qui ! Chi vi ti trasse ? ...
(Oh cielo !

Qual piacer! Qual tormento!
Ah! se tu sei, non t'arrestar . . . Deh!

partì . . .
Salvati per pietà. Ma no . . . che penso?
Forse illuca son io.

Ric. Credimi: il labbro mio
Per te non è bugiardo,

Deh! rimira a' tuoi piedi il tuo Ric-
(ciardo.

Zor. Ricciardo! che veggio! . . .
Mancare mi sento . . .
In tanto contento
Son fuori di me.

Ric. M' ascolta, ti calma.
(Confuso son io)
S'ei giunge . . . ben mio

Più speme non v'è
Zor. Sei meco . . .

Ric. Son teco . . .

a 2 Fra dolci riflessi,
Men tristi, perplessi
Ci renda il piacere

Zor. Temo del perfido
L'ira il poter.

Ric. Fingi, secondami
E non temer.

Zor. Ma come illuderlo
Come potesti:

E in finte vesti
Qui trarre il piè?

Ric. Fu amor propizio

L'ingannatore;
Seguillo il core
Fidando in te.

a 2 Proteggi amore
Si bella fè.

Zor. Sarem per sempre insieme! . . .

Ric. E puoi temerlo ancor? . . .

Zor. Sempre in amor si teme.

Ric. Non v'è per noi timor.

a 2 Ah! nati, è ver, noi siamo

Sol per amarci ognor;
Quel che tu brami, io bramo
Noi non abbiam che un cor.

Zor. Dimmi, spiegami alfin qual fu l'in-

„ Qual scampo troverem. (ganno,

Ric. „ T' affida. Ah! sappi

„ Ch' Ernesto . . . i miei seguaci

„ Da quì lunge non son, ch' io finì . . .

(Ah! taci.

„ Il tiranno a noi vien-

S C E N A V I.

Agorante con seguito e detti.

Zor. „ Cielo che sento!

Ric. „ Rasserrenati . . . ah! serba amor

(costante

„ Per chi tanto ti amò . . . Per Agorante.

Agor. „ Ebben che pensi?

Ric. „ A lei, che sembra fede

„ Prestar ai detti miei

„ Mostrati indifferente

„ Disprezzala se puoi . . .

Agor. „ Tutto comprendo,

„ Zoraide, ah sai, che per Ircan tremendo

„ Grande è lo sdegno mio, ma fu più

„ La mia pietà per te, se ti lasciai (grande

„ Libero i sensi tuoi *agitazione in Zo-*

(*raide.*

„ Svelar tutti a costui

„ Del padre tuo l'amico.

Zor. „ (Oh Ciel respiro.)

Agor. „ E or bramo ancor, per tuo mag-

(gior rossore,

„ Che a me sveli il tuo cor, senza timore.

„ Ma che! . . . tu taci? . . . Ah forse

„ Innanzi ad un straniero

„ Non osi proferir . . .

Zor. „ Ah nò t'inganni:

„ Mi fan dubbiosa, e mesta i lunghi af-

(fanni.

Agor. „ M'illudesti abbastanza

„ Il tuo silenzio istesso

„ Sì tutto a me svelò. Più non ti curo,

„ Le tue colpe non vuoi più rinfacciarti,

„ In odio alfin mi sei. Prendila, e parti.

„ Conducila al suo ben, che a te rapì

„ La tua sposa infedel.

Zor. „ Cieli che sento! . . .

„ Ingannarmi potesti . . .

Ric. „ Ah taci, io finì. *fra loro*

Agor. Ebben che mai risolvì?

Zor. Ho risoluto.

Del mio padre l'amore, al suol natio

M' appella: altro non bramo, io parto,

(addio.

Agor. (Ogni speme perdei . . .

E renderla degg' io al mio nemico . . .

Tanta virtù non ho . . .) Credel! T' ar-

(resta . . .

Nel carcere più orrendo.

S C E N A VII.

Ircano tutto rivestito di bruna maglia,
con visiera calata e detti

Ric. Ah? gl' impeti raffrena
Pentirsi ella potrà.

Agor. No, non lo spero.

„ Ma vò che il mondo intero

„ Vegga quanto l'amai,

„ Quanto ingiusta ella fù, che tru-

(cidarla

„ Dovrei, e pure alla ragion dell'armi

„ Affidar l'onor mio, la gloria io voglio,

„ Gli usi obbliando, i miei diritti,

(il soglio.

Chi difender la vuol, venga, l'attendo

Per lei pugnar qui deve.

Irc. *avanzandosi* Io la difendo

Agor. Chi sei! . . . che mai pretendi?

Qual baldanza è mai questa?

Nella mia reggia istessa

Volgere il piè sotto nemiche spoglie?

Qual cagione ti spinse a tal cimento?

Irc. Son di scudo agl'oppressi, e non
(pavento.

Contro cento, e cento prodi

La pietà mi rende invitto,

E se cado al suol trafitto,

Mi è di gloria la pietà.

Agor. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre smanio, e mi dispero,
Quell'incognito guerriero
Ora in me destando v'è!)

Zor., e Ric. (Quanti dubbi e quai sospetti

a 2
Mentre incerta e temo, e spero:

incerto

Quell'incognito guerriero!

Ora in me destando v'è!)

Irc. Venga in campo alla tenzone.

Chi difenderti dovrà.

Agor. Mira in questo il mio campione
mostrando Ricciardo
Che difendermi saprà.

Zor. e Ric. (Quale inatteso fulmine

a 2. E questo oh Dio per me!

In tal cimento orribile

Più scampo alcun non v'è.)

Agor. (I torti miei, qual fulmine
Vendicherà per me.

Sarò con lei terribile,

S'ella non cede a me.)

Irc. (Più ratte ancor del fulmine

Son le sciagure in me.

Ah! sorte più terribile

Di questa mia non v'è.)

Agor. Nel più profondo carcere

a 3 Traggasi.

Ahimè, che sento!

Ric. (Son sposo ...
in qual cimento

Irc. (Son padre ...
Si trova questo cuor!)

Irc. E' mia: crudel! rapirmela con forza
Invano tenterai.

Agor. (E' sua? che sento mai!...
S'accresce il mio furor.)

Ric. (E' sua?... Che sento io mai!...
Qual gelosia nel cor!)

Zor. (Sua?... Ciel, che sento mai!
In qual tumulto ho il cor!)

Agor. e Zor. Parti.

Irc. T'arresta.

Zor. Ah! misera!

Ric. Quai palpiti!

Irc. e Zor. Crudel!

Coro Non vagliono querele

Non vale il lacrimar.

a 4 (Di mie sciagure il termine

Io veggio omai vicino;

O cangia il mio destino,

O qui saprò spirar.)

Agor. (Saprò del tuo destino,

Di tutti trionfar.) *partono*

S C E N A V I I.

Giardino, in parte boscoso.

Zomira, e Zamorro, indi schiera
di Esploratori.Zam. Quante sciagure in un sol giorno
L'avverso ciel per tormentare un cuore!

Zomira sventurata

Oh per qual caro oggetto

Palpitar ti vegg'io? Ne splende in cielo

Raggio di luce a dissipar quel velo,

Che copre il tuo destin.

Zom. Oh dio Zamorro
Ben mi compiangi, ingiusto fato! oh(quale
Entro il mio sen ferve terribil pugna

Ira d'amante offesa;

Disprezzata, tradita, amor di sposa,

Affetto, gelosia, misera! tutte

Dell'averno le furie io provo, e fremo.

E piango

Zam. Oh ciel quanta pietà mi fai.

Zom. E non mi vedi il cuor. Stelle spietate

Perchè i miei giorni a tanto orror ser-

(bate?

Ah! si pera: ormai la morte

Fia sollievo a mali miei

Son tradita, ingiusti Dei

Fremo d'ira e di furor.

Mio tesoro! io ti perdei

Dolce speme del mio cuor.

Coro di dentro. Oh Re! fuggi ti salva ³⁹

Zam. Quai voci!

Zom. Chi s'avvanza?

Coro sortendo. Il Re dov'è?

Zom. Che avvenne?

Coro. Ah! più non v'è speranza

Cadde ogni prode estinto

Zam. Avverso cielo!

Coro. Ha vinto

Il franco predator.

Zom. Che sento!

Coro. Ne insegue, e dà spavento

Già l'oste vincitrice

Zom. Che sento! oh me infelice! . . .

Zamorro! . . . amici . . . o Dio!

Fato crudele e rio!

Fia pago il tuo furor!

Ah! chi provò del mio

Più barbaro dolor?

Coro e Fato crudele, e rio

Zam. Fia pago il tuo furor.

partono.

SCENA IX.

Gran piazza, in fondo della quale un trivio, che va a terminare alle sponde del fiume, Ricciardo e Zoraide tra soldati, avanzano lentamente. Popolo che accorre da tutte le parti. Marcia funebre.

Coro 1. Qual giorno: ahimè, d'orror!
 Pur lieto in ciel spuntò,
 Quanto s'inganna un cor
 Che spera d'eternar
 Il rapido piacer!

Coro 2. Vittima dell'amor
 Ahi! giovane beltà
 Al suolo or or cadrà.

Tutti. Nè il publico dolor
 Ha forza d'arrestar
 Del fato il rio poter.

Zom. Ah Ricciardo!

Ric. Ah Zoraide!

Zor. In morte solo
 Ci riunisce il Gielo! ... e ben si mora
 E fian di gioja almeno
 Le lagrime, i sospir le voci estreme
 Confondere in morir uniti insieme:

Coro. Qual giorno ec.

SCENA X.

*Continua la marcia funebre ed il Coro.
 Ircano frà i soldati e detti.*

Zor. Che veggio... Il padre mio!
Si getta a suoi piedi.

Irc. Da me scostati ingrata

Nò figlia mia non sei.

Zor. E' ver mancai. Confesso i torti miei
 Ma se ora il pianto mio, il mio dolore
 Non son bastanti ad ottener perdono,
 Ancor tua figlia io sono:

Chiamami con tal nome, e il giusto
 (sdegno)

Poi non trovi in punirmi alcun ritegno.

SCENA XI.

Agorante con seguito e detti.

Ago. E ancor non eseguite i cenni miei?
 Peran tosto gl' indegni,

Abbian fine con essi i rei disegni.

Zor. Salvami il Padre almeno
 Poi vibra in questo seno
 Tua spada ultrice
 Morrò felice

Intrepida morrò.

Ago. Prima il rival si svenì
 Poi se al mio sen non vieni
 Il Padre immolerò.

Zor. Qual voce sul cuor piombò.

Irc. Qual ira feroce.

Ric. Oh ciel che farò.

Ago. E non ubbidite ?

Zor. Arrestati ah senti.

Ric. Quai fieri tormenti.

Coro. Soldati che sopraggiungono in fretta.

Salvarsi chi può.

Zor. Per poco ti calma,
Ahimè che quest' alma
Smarrita , e tremante
Frà il padre e l' amante
Soccorso non trova,
Non trova pietà.

Ago. O dammi la destra
O estinto cadrà.

Zom. Sorpresi traditi
Noi siam da per tutto ;
Non regna che lutto ,
Che duolo ed orror.

Zor. Ric. Irc. Qual gioja !
Ago. Che dici ?

Zom. Da mille nemici . . .
Già vinti . . . le grida
Ascolta . . .

Ago. In me fida ,
Nel nostro valor.

**Ernesto sbarca con molti de' suoi , e
segue piccola zuffa. Ernesto
incontra Agorante.**

Ern. Mori . . . perfido

Ric. T' arresta lo trattiene
Trucidarti ha ! ti dovrei

Ma or che vinto , e oppresso sei
Non sarebbe che viltà.

Ago. e Zom. Duolo , rabbia , orror ,
stupore

Mi condannano a tacer

Ric. Riedi al padre , e non temere
Egli al sen ti stringerà.

Irc. Vi perdono , a tal virtude
Egli merta la tua mano.

Ago. Zom. Or m'avveggo ch'è pur vano
Contro amore ogni poter.

Ern. Ric. Or più dolci intorno al cuore
Stringe amor le sue catene :
Più soave dalle pene
Or fa sorgere il piacer.

Ago. Palpitando oppresso il core
Non ha forza , non ha speme ;
Per l' eccesso delle pene ,
Resta attonito il pensier.

Coro. Son cessate alfin le pene
Non dobbiamo che goder.

F I N E

NIHIL OBSTAT

Fr. Thomas Moralia Aug. Cens. Theol.

NIHIL OBSTAT

Joseph Antonius Guattani Censor Philologus.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph Maria Velzi S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patr. Constant. Vicar.

FINE

27418

